

POSTILLE.

APOLITICISMO. — La società non lascia di raccomandare e rammentare ai suoi poeti, ai suoi filosofi e storici di guardarsi dalle passioni e dalle tendenze della politica. La verità universale, la pura umanità non si ottiene, infatti, nelle loro opere se non col superare le particolari passioni e tendenze, quali sono per eminenza quelle che si raccolgono sotto il nome di politica. Nè è possibile, nell'atto di affisarsi all'eterno oltrepassando gl'interessi pratici particolari, favorire e promuovere uno o altro qualsiasi di questi; o possibile è solamente in apparenza, mercè un inganno più o meno destramente condotto, che, se giova talvolta ai fini del politico, copre di rossore e di sdegno il volto di chi riverisce la castità del bello e del vero, e sente, con quel fatto o con quell'invito, offesa la sua dignità morale e minacciate le radici stesse della propria vita migliore. E il così detto poeta o filosofo o storico, che si acconcia ad eseguire quel giuoco di apparenze e a manipolare quell'inganno, in quanto fa ciò non è niente di quel che asserisce di essere, ma è anche lui un politico, o, piuttosto, asservito ai politici, e però in cattiva coscienza, in contraddizione col suo presunto carattere di libero spirito, con l'ufficio che ha preso ad esercitare, con l'implicito giuramento che ha dato a sè stesso e alla società di non venir meno a quel suo proprio dovere. Salvo il caso (che bisogna pur salvare, perchè « infinita è la schiera degli sciocchi ») della sciocchezza in certo modo innocente che non sa bene quel che fa, sempre, in fondo a simili illecite operazioni si ritrova qualche motivo di comodo e di utile personale, un timore di danno e una speranza di vantaggio da conseguire; e si può, dunque, in presenza di quei prodotti pseudoartistici e pseudoscientifici, sempre domandare, con sicurezza di ben domandare, ai loro autori: — Che cosa ne avete avuto in cambio? quanto vi è stato pagato? — Il filosofo, lo storico, il poeta non chiede e non riceve, perchè non gli si può dare, nessuna « cosa » in « cambio »; e lancia il suo strale d'oro contro il sole, e guarda e gode e più non vuole, o vuole soltanto che altri godano con lui e a gara lancino altri simili strali lucenti.

E un'altra raccomandazione o esortazione la società rivolge ai cultori del bello e del vero, che è di astenersi, in quanto persone pratiche, dal partecipare alla politica attiva, o, per lo meno, dal pretendere in essa a una parte importante e dirigente. Tra le attitudini e capacità che bisogna coltivare, tra le esperienze che bisogna raccogliere nell'una e nell'altra sfera, c'è una diversità che par quasi opposizione: chè gli uni, i cultori del bello e del vero, mettono in relazione idee e disponano immagini, e gli altri, i politici, maneggiano e accordano e contrappongono

uomini e passioni e interessi, sicchè la forza degli uni è la debolezza degli altri. L'uomo della contemplazione e della meditazione, tirato nell'agone delle lotte politiche, può rendere scarsi servigi e occasionare non piccoli danni; e, a ogni modo, quegli scarsi servigi non compensano la società del danno che le viene dal distogliersi di quello dal lavoro pel quale è nato e al quale si è preparato. Questa seconda raccomandazione ed esortazione non ha il carattere assoluto della prima, perchè gli uomini della contemplazione e della meditazione non sono astratti spiriti contemplanti e meditanti, ma uomini, e, se la linea fondamentale della loro vita è indirizzata a quelle opere, non si esaurisce in esse: oltrechè la società stessa e lo stato li trattano come loro componenti e cittadini, li chiamano a rendere servigi in pace e in guerra, e con ciò li eccitano a partecipare in certa misura ai dibattiti e contrasti politici e a dividersi nei vari partiti in azione, sia pure come gregarii o addetti a lavori ai quali sono più particolarmente adatti, a lavori di « parole » e ad « opere d'inchiostro », come diceva messer Ludovico (il quale, del resto, dovè governare la Garfagnana), cioè non mai di pseudopoesia e di pseudoscienza, che sarebbero cose poco pulite, ma di legittima e sana pubblicistica politica.

Ma quella raccomandazione, assoluta, d'impedire che la politica contami le opere dell'arte e della scienza, e quest'altra, relativa, di restringere in modesti confini la propria partecipazione all'azione politica, vogliono forse inculcare a quegli uomini l'indifferenza per la politica, l'apoliticismo? e potrebbero essi, da lor parte, accogliere questa ulteriore richiesta, e soddisfarla?

Perchè si potesse soddisfarla, si dovrebbe poter escludere dal proprio interessamento una forma della vita, la politica, distaccandola dalle altre con le quali è organicamente connessa. Ma l'uomo intero accoglie nel suo animo l'interessamento per esse tutte, e per tutte batte il suo cuore; e il filosofo e lo storico le indagano tutte nelle loro relazioni e viva dialettica, e il poeta risente e ritrae la pienezza della vita. Se una di esse tagliassero fuori, se da una di esse si straniasse il loro animo, le altre tutte, per effetto di quella mutilazione, s'intristirebbero ai loro occhi e si disseccherebbero nel loro cuore. L'amore per un essere umano, l'affetto per la famiglia e pei figli, è insieme sollecitudine per l'ambiente sociale e morale e politico, nel quale quelle creature amate e noi stessi respiriamo. E quando anche accada che nel travaglio della passione si cerchi vanamente di fuggire alcuna di quelle forme, e, per stare nel caso nostro, di aborrire dalla politica, questo stesso sforzo di ripulsa è interessamento e non disinteressamento, e fa presente quello che si vorrebbe fuggire; come la negazione che il filosofo, errando, tenti di taluna di esse, è nell'atto stesso una riaffermazione, e il poeta che canta quella sospirata fuga dalla politica ne è osseso, e al pastore di Erminia, nel suo albergo solitario, tra le acque e i rami, stanno pur sempre innanzi alla mente le « inique corti ». Non ci sarebbe altro modo, dunque, di

